

munitas, ut, quae descripta sunt legibus et iure, civili, haec ita tenantur, ut sit constitutum legibus ipsis, cetera sic observentur, ut Graecorum proverbio est, *amicorum esse communia omnia* ». Il proverbio latino rende il *κοινὰ τὰ φίλων* di Platone (*Phaedr.*, 279 b) o di Aristotele (*eth.*, 8, 11).

PAOLO CHERCHI

IL RITORNO DEL VALLETTA

L'attuale intensificazione dell'interesse per la storia della filosofia mostra anzitutto un diretto rivolgimento della riflessione filosofica su questa sua dimensione: che lasciato il precedente e abituale statuto di secondarietà per certo aspetto persino dispersiva di ciò che in linguaggio teologico si direbbe la presenza reale del pensiero a se stesso, assume necessità e dignità di compito inevitabile: quale autoripiegamento a cercare nel processo storico non solo la preparazione ma addirittura la costituzione della propria natura: multiforme e multanime, ma perciò stesso pienamente reale. Il fatto che la connessione di filosofia e storia della filosofia sia stata posta al centro della problematica affrontata in un recente congresso della Società Filosofica costituisce un buon sintomo della maturazione, forse alquanto tardiva, di questo avvertimento e ravvedimento da non lontani disdegni che ponevano gli storici della filosofia in un limbo di anime morte: quando non accadeva che sottili indagatori del fatto che lo storico della filosofia s'imponga una inflessibile cautela critica nella sua ricerca dell'altrui pensiero, vi trovassero i sintomi di una nevrosi, non senza qualche sospetto di necrofila sterilità. Costituita pertanto la dignità epistemologica, ma pur ontologica, della storia della filosofia, era inevitabile che cotesto ripiegamento autoriflessivo si completasse in una riflessione di secondo grado: nella storia della storia stessa, ossia, come ha ben detto il giovane studioso del quale siamo per occuparci, della storia del genere letterario storia della filosofia: su cui hanno scritto da noi pagine eccellenti, dopo A. Banfi, Eugenio Garin, Mario Dal Pra, Paolo Rossi: coi quali siamo evidentemente ben al sicuro da sospetti di ascendenze e preoccupazioni « idealistiche »: come si dice, con lieve cenno di disgusto, quante volte non riesca di trascurare che questo problema fu potentemente meditato, e si dica pure compromesso, da Giovanni Gentile. Risalendo dunque al di là della grande legione romantico-hegeliana ai precorriti illuministici (ancora una volta rivalutata la storiografia illuministica), si è resa piena giustizia al Brucker, in altri tempi appena considerato a completamento di rassegne bibliografiche. Per avvedersi però ben presto che « Brucker, in questa prospettiva, non è un inizio, ma piuttosto una conclusione, il limite oltre il quale comincia una storia della filosofia diversa da quella della *sapienza* » (M. RAK, *La parte storica. Storia della filosofia e libertinismo erudito*, Napoli, 1971, p. 69 n.). In questo suo scritto il Rak riprendeva dunque e sistematicamente organizzava le ricerche di Dal Pra e Garin che avevano già avvertito la ne-

cessità di risalire dal contributo dell'illuminista Brucker al pre- e protoilluminismo dell'ultimo Seicento e primo Settecento: ma era pur condotto a ritrovare nel primo Seicento il primo saggio di quella che venne detta Storia filosofica (G. Horn) e intendeva narrare « l'origine, la successione, le sette e la vita dei filosofi, abs orbe condito ». E poiché con Horn, e con i suoi continuatori Stanley, Ionrio, Graevio siamo in ambienti nettamente extra e addirittura anticattolici, al confluire della teologia scritturale luterana con la filologia olandese suscitata dalla esigenza erasmiana di restituire criticamente i testi greco-latini come quelli proto-cristiani, e con la ricerca di antiquariato nella quale si decantava la fervida religione umanistica del mondo classico, aveva ragione il Rak di avvertire in questa storia filosofica una triplice protesta: contro l'autoritarismo tradizionalistico, contro la pretesa di conservare una intatta e intangibile eredità di Sapienza (la *docta religio* dell'umanesimo cattolico e insieme della teologia platonicamente restaurata) e contro la sovranità della Teologia su ogni altra disciplina, filosofica non meno che scientifica.

Ma con questa scaturigine antitradizionale e antiteologica confluisce ben presto, osserva il Rak, l'avanzante operosità della nuova scienza sperimentale, a sua volta avanguardia della operosità precapitalistica o paleo-capitalistica della borghesia; pertanto si ha in questa nascente storia filosofica un sinolo ben costituito delle forze operanti nella nuova società: operanti nell'Europa settentrionale, non senza fornire un modello che attraverso i canali culturali s'insinua nel mondo mediterraneo.

Definito il genere *storia della filosofia* per una « incrinatura sostanziale del sapere cristiano e dei rapporti di potere tradizionale all'interno dei singoli stati ed in rapporto all'autorità del clero cattolico » (p. 66) il Rak ha così compiuta una operazione culturale che oltre a permettergli di individuare un importante nesso fattoriale alla origine della storia moderna, gli fornisce il più idoneo strumento metodologico per lo studio della figura e dell'opera di Giuseppe Valletta, da cui aveva preso le mosse: il volume del '71 annunziava infatti come compiuto il lavoro di riedizione degli scritti del Valletta: che a causa della raffinata prudenza critica del Rak vedono la luce solo adesso: Giuseppe Valletta, *Opere filosofiche*, a cura di M. Rak (Firenze, La Colombaria - Oeschki, 1975, pp. 622).

Occorre premettere che si tratta di una impresa editoriale di veramente imponente serietà: trattandosi delle vicende interne ed esterne di scritti che, salvo una postuma edizione roveretana della *Lettera* a papa Innocenzo XII e una stampa clandestina, assai poco attendibile, della *Istoria filosofica*, sono rimasti inediti, affidati a una serie di manoscritti disseminati per biblioteche ed archivi, con numesore varianti e non lievi difficoltà di lettura, che Rak ha affrontato, con irreprensibile perizia filologica e infaticabile operosità critica: avendo trovato nella gloriosa Accademia fiorentina che si assunse l'onore non lieve della edizione, una benemerita (e paziente) comprensione.

Nella nota storica premessa alle opere, che Rak intitola « storia di un intellettuale moderno », si traccia un nitido ritratto dell'illustre avvocato napoletano che con l'opera personale, e col contributo affidato alla fa-

mosa *libreria* o biblioteca, fu il vero e proprio *leader* della cultura napoletana dell'ultimo Seicento e del primissimo Settecento: operando la piú efficace trasmissione preservatrice dei risultati conseguiti dalle due accademie, la Investigante e la Palatina; e assumendosi la responsabilit  di difendere la nuova cultura laicamente pugnace dalle aggressioni della tradizione tardoscolastica e tardoperipatetica: quella che anche G. B. Vico chiamer  filosofia dei chiostrini. Si sa che queste aggressioni culminano nei famosi processi contro gli Ateisti: con cui s'intendevano genericamente i seguaci delle nuove dottrine filosofico-scientifiche che, oltrepassato ormai Cartesio, si ponevano sotto l'insegna dell'epicureismo gassendista per la sua estrema versione atomistica, o come si cominci  a dire, « corpuscolare »: ed   anche noto che la minaccia di simili procedimenti fu aggravata dal tentativo di affidarli alla Inquisizione romana, scavalcando quella arcivescovile, non certo piú illuminata, ma piú esposta alle manovre difensive del ceto civile. Si sa anche della vastit  delle ripercussioni polemiche che varcarono le Alpi con la diceria dei trentamila *jeunes fous* napoletani pervenuta a Parigi e raccolta da Arnauld. A ogni modo, davanti all'incalzare della repressione inquisitoriale che minacciava di estendersi illimitatamente involgendo oltre i giovani piú impegnati tutto il « ceto civile » e la sua cultura energeticamente aggiornata su modelli e stimoli europei, si corse ai ripari e si affid  al gruppo di giuristi piú intimamente solidali il compito della difesa di quanti si sentivano minacciati « nella vita e nell'onore »: tra questi emergeva per dottrina giuridica, ascendente personale, vastit  e variet  dell'orizzonte culturale, il Valletta; che scrisse la piú poderosa e fortunata di quelle allegazioni, impostandola sull'argomento fondamentale della immunit  di Napoli dalla giurisdizione del S. Ufficio romano: ma gi  insinuava, in un inciso di cui Rak segnala la funzione decisiva, la difesa della cultura scientifico-filosofica moderna dalle accuse di eterodossia, con l'espedito di ritorcerne la imputazione sull'avversa dottrina clerico-peripatetica.

Ora la figura del Valletta   gi  stata oggetto di una nutrita letteratura, da quando si risvegli  l'interesse sulla vicenda culturale e sociale di Napoli allo scorcio del Seicento, fino ai piú recenti contributi della giovane ricerca sul « previchismo »: nel caso del Valletta dovuti principalmente al Galasso, al Comparato e al De Giovanni. Rak, alla conclusione della sua premessa, traccia di questa ricerca un nitido disegno: ma prende le mosse piú precisamente da un giudizio del Croce (1949) che persino riferendosi all'opera maggiore e piú matura, cio  alla *Istoria filosofica*, opinava che vi si dovesse cogliere piuttosto un capolavoro di abilit  forense che un contributo decisivo alla fondazione della moderna storia della filosofia; piuttosto che appartenere « alla storia della storia della filosofia... a quella delle contese di primato nel vero tra diverse filosofie »: in sostanza, piuttosto opera di abilit  giuridica e di felicit  polemica, che di autentica vocazione storiografica. Mentre il Rak, compiuto nel volume del '71 quella ricognizione che inserisse l'opera che Valletta nella storia europea del genere letterario « storia della filosofia », qui conduce una ricerca sul procedimento con cui egli ademp  il proposito con cui « tralasciando la parte disputabile, dalla

quale la verità va lontana... con perpetue liti e tenzoni... con assai deliberato consiglio ho scelto la parte istorica»: ciò che, a parte la perfezione dell'adempimento, mostra limpida coscienza della necessità del trapasso dall'iniziale impegno prammatico alla autenticità della indagine storico-critica sulle ragioni di superiorità del pensiero meridionale del *naturale* e del *concreto* rispetto alla filosofia dei chiostrri ormai scaduta a semplice *verbiage*.

Il trapasso è pertanto finemente esgnalato da Rak nelle tre tappe successive: dall'ancora occasionale digressione nell'inciso al discorso antinquisitoriale alla pacata ampiezza della *Lettera filosofica* a papa Pignatelli, alla *Istoria filosofica*, infaticabilmente elaborata, arricchita, limata fino agli ultimi giorni della vita: rimase infatti incompiuta. La strenua fatica filologica con cui Rak ha seguito il lavoro del Valletta mostra pertanto di non aver obbedito ad esigenze di estrinseca virtuosità: giacché ci consente di seguire quella erosione delle scorie prammatiche da cui esce ben disegnata la linea del discorso storico. Del quale non si vuol certo trascurare l'andamento troppo sinuoso, a volte addirittura insidioso: giacché l'incontro col compito apologetico e la confutazione delle ragioni avversarie non è avvenuta certo al limite di una decantazione definitiva: nè sarebbe il caso di chiederne conto al Valletta, che, pur conseguita la superiore vastità dell'orizzonte e la maturità della ricerca, resta uomo del suo tempo, della sua società, della sua condizione e responsabilità. La funzione dei fattori socio-culturali si compie nella *Istoria* a un livello e grado più interno, ma non definitivo: di qui l'andatura fin troppo abilmente costruita del discorso, che trapassa dalla presunta costanza delle origini mosaico-pitagoriche alla troppo facile compenetrazione col platonismo, fino alla talvolta strabiliante disinvoltura nel coinvolgere i padri della Chiesa nella polemica antiaristotelica e nell'accettazione del dogma materialistico abilmente smaterializzato col ricorso al dogma della creazione.

Tuttavia sovrasta e risplende l'appello alla libertà della ricerca, che, come legata essenzialmente alla operosità del «ceto civile», è libertà civile: è traguardo e insieme metodo per pervenirvi nella condizione sociale della borghesia colta: forse troppo esclusivamente riservato a questa élite di dotti, giuristi, professionisti, letterati, nelle cui file era largamente ammessa la nobiltà più illuminata: essendone invece esclusi i ceti più umili, a meno non gli riuscisse di superare con eroico sforzo la distanza: come avvenne appunto al Valletta, figlio d'un sartore, e al Vico figlio d'un piccolo libraio (né mancava chi malignamente ricordasse tali umili origini del Valletta, una volta asceso alla sua alta condizione culturale e sociale, quasi a limitarne la dignità conseguita e tentar di ristabilire l'antica distanza gerarchica: come appare dal cenno biografico lasciatone dal cronista Confuorto, oculatamente riportato dal Rak. Vero rigurgito di astiosità plebea che preannunzia quella incomprensione dell'alta cultura che perdurerà cronicamente fino alle vicende atroci del 1799).

Con ciò stesso siamo davanti ai limiti della impresa storico-apologetica del Valletta: ed è ben significativo ch'egli lasciasse incompiuta e inedita la sua *Istoria*, che fu ben presto dimenticata, e cadde fuori dalla vicenda

del pensiero storico: fino alla riscoperta recente. Ciò che sarebbe da sé un piccolo interessante problema: questo innegabile contributo alla fondazione della storia della filosofia restò fuori della circolazione attiva della ricerca, seppure non mancò di operare tacitamente. Il Rak aveva segnalato accuratamente alcuni notevoli punti d'incontro col Vico più maturo: più importante la laicizzazione della Sapienza mosaico-platonica, immessa risolutamente nella discoperta delle « sterminate antichità ». Ma a parte questi incontri col Vico, assai probabili ma non saprei quanto immediati, andrebbe forse detto che la compenetrazione della filosofia, a con la sua storia era ormai così matura da operare « rebus ipsis dictantibus ». A ogni modo, il limite ci fu: costituito da quello che è il titolo autentico di originalità dell'opera: la sua perfetta rispondenza al bisogno della società meridionale: bisogno di rivendicare storicamente, cioè sperimentalmente, la validità di quella filosofia del concreto-naturale ch'era l'atomismo, il grande accusato nella vicenda, culturale almen quanto sociale, dei processi. Esauritasi però quasi tacitamente questa vicenda con la intesa di lasciarvi cader sopra un prudente schermo di silenzio (ancor presente al Vico fin nella *Vita* del '25) il Valletta continuò a battagliaire un po' a vuoto: o meglio, ritraendosi a quella altezza e distanza ch'è il punto decisivo della « parte storica »: senza mancare tuttavia di essere sorpassato dall'avanzare dei nuovi interessi e problemi costituiti, come si sa, da un restaurato cartesianesimo ricco di applicazioni scientifiche e pedagogiche, ma anche di non risolte esigenze metafisiche. Il Valletta ridivenne e restò il creatore di una grande *libreria*, mediatore di ricerche e informazioni, ospite e guida insostituibile di illustri stranieri: non più protagonista, persino socialmente in difficoltà, come mostra una sua supplica del 1714 al re per essere decorosamente pensionato. Pertanto è ancora ben opportuna la ripubblicazione della premessa del Tartarotti alla edizione roveretana della *Lettera* del 1732 che s'incrocia con un giudizio altrettanto severo del Muratori: entrambi respingendo la scarsa oggettività dell'operazione culturale della *Lettera*, e quindi della *Istoria*: troppo favore per Renato e troppo poco per Aristotele. Tuttavia, segno anche questo che l'autoripiegamento della ricerca storico-filosofica continuava a operare sulle orme della problematica impiantata dal Valletta.

ANTONIO CORSANO

LA PARABOLA DEL GIURISDIZIONALISMO NAPOLETANO

I. « La souveraineté est la puissance absolute et perpetuelle d'une république », scriveva Bodin nel periodo storico in cui « il cotanto famoso concilio di Trento — come a sua volta scrisse il Giannone —, anziché « moderare la tanta potenza della Corte di Roma e restringere l'autorità degli ecclesiastici, allargata fuori de' confini della potestà spirituale in diminuzione della temporale », pose i principi cattolici dinanzi al problema impreveduto, e contrario alle speranze che essi avevano, a tale proposito, nutrito nel Concilio, di fronteggiare un più organico e massiccio sforzo